

Perché lottano i viticoltori



La viticoltura rappresenta una delle principali attività dell'agricoltura italiana. Un milione di ettari sono coltivati a vigna e oltre due milioni di ettari ad uva consociata con altre colture. Ogni anno si producono circa 60 milioni di ettolitri di vino per un valore di 300 miliardi di lire (prezzi all'ingrosso). Le unità della popolazione agricola interessate alla coltivazione della vite sono 12 milioni tra coltivatori diretti, mezzadri, coloni, braccianti e salariati e le loro famiglie

ed ogni anno sui vigneti si impiegano oltre 400 milioni di giornate lavorative. Su questa grande fonte di lavoro, costellata con il sacrificio di intere generazioni contadine, si accanisce da anni la speculazione dei monopoli e dei grandi commercianti che impongono ai consumatori prezzi esosi mentre mandano in rovina i contadini acquistando l'uva a prezzi inferiori ai costi di produzione. Alle rivendicazioni dei contadini il governo ha risposto però con la repressione poliziesca

COME E' POTUTO AVVENIRE che un problema come quello del mercato delle uve e del vino abbia assunto un'acuità tale da portare allo spargimento del sangue?

Da anni cresce la protesta dei viticoltori. Da un capo all'altro d'Italia si sono susseguite manifestazioni alle quali hanno partecipato piccoli e medi produttori accanto a contadini poveri e braccianti: tutti interessati a spezzare la spirale di speculazione che soffoca la viticoltura italiana.

La crisi della viticoltura si riassume in due cifre: il produttore realizza un prezzo in ragione di 23-28 lire ogni litro di vino, mentre lo stesso litro di vino, il più delle volte sofisticato, viene fatto pagare ai consumatori dalle 120 alle 160 lire. Lo Stato interviene in questo processo soltanto per riscuotere l'imposta di consumo nella misura variante dalle 28 alle 35 lire

Quest'anno la diminuzione dei prezzi delle uve, particolarmente nelle Puglie, è arrivata a livelli di vertice e proprio quello, di gran lunga inferiore ai costi di produzione. Per un quintale di uva di pregiata qualità e di alto contenuto alcolico si è giunti a pagare 2000 lire ed anche meno.

Per comprendere quale tragedia rappresenta ciò per la famiglia contadina basti una breve analisi di un bilancio-tipo, quale può essere quello di un contadino che coltiva una vigna di poco più di un ettaro, con una produzione di 23 quintali d'uva. Le spese per anticrittogamici, concimi ed operazioni colturali ammontano, in questo caso, a 150.000 lire alle quali si aggiungono le imposte, non meno di altre 40 mila lire. Si tratta di una spesa di circa duecentomila lire mentre il valore della produzione, al prezzo medio, attualmente praticato nel Mezzogiorno,

3000 lire al quintale, e pari a 180.000 lire.

Questa la situazione del coltivatore diretto; certamente più critica la condizione di mezzadro e del colono il quale dovrà dividere il prodotto con la propria terra, sulla base di pesanti condizioni contrattuali.

La crisi della viticoltura significa crisi dell'intera economia di grandi Regioni come la Puglia, di importanti province del Nord e del Centro, del Mezzogiorno e delle Isole. E' una crisi che coinvolge gli interessi non solo dei contadini ma di tutte le categorie produttive.

Cio spiega la partecipazione alle manifestazioni di tutta la popolazione dei Comuni in lotta. Artigiani e commercianti, la cui attività dipende dall'esito economico della vendemmia lottano a fianco dei contadini, chiudendo le botteghe, partecipando ai cortei, alle «passseggiate» piemontesi o alla esasperata protesta dei centri pugliesi.

La lotta dei viticoltori causata dalla speculazione che sull'uva e sul vino, compie un ristretto gruppo di grandi industriali e commercianti, poteva essere evitata da un'organica politica governativa in difesa di questa essenziale produzione.

Ripetutamente i viticoltori hanno chiesto l'aiuto concreto e massiccio alle cantine sociali, le uniche in grado di commettere la sofisticazione e di eliminare il gravoso profitto attualmente percepito dagli industriali della vinificazione.

Questi sono i motivi di fondo della lotta dei viticoltori italiani. Ad essi se ne aggiungono altri derivati dall'ostinato silenzio prima e dal vergognoso rifiuto poi, che il Governo ha opposto alle precise rivendicazioni avanzate dai contadini di tutte le organizzazioni, da tecnici e da autorità di ogni tendenza politica.

Le misure che il Governo ha annunciato hanno avuto l'effetto contrario a quello reclamato dai viticoltori. Il credito concesso solo ai vinificatori aggrava, infatti, la situazione, spingendo gli industriali del vino a mantenere l'attuale bassissimo livello dei prezzi pagati ai contadini.

Il rifiuto di abolire l'imposta sul vino ha poi confermato che il Governo non intende cambiare strada, dicendo lo con i fatti e non con le sole promesse il frutto del lavoro di milioni di contadini italiani.

La lotta era ed è l'unica strada che i viticoltori italiani possono seguire, per la difesa dei propri interessi che coincidono con quelli dell'economia nazionale e dei consumatori.



Famose sono ormai le «passseggiate» dei viticoltori piemontesi. Con i loro carri, con cartelli, con lunghi cortei ai quali hanno partecipato i coltivatori diretti con le loro famiglie. Con questa protesta più volte l'opinione pubblica è stata richiamata sull'angustioso problema della viticoltura e sull'assenza di una politica governativa in difesa di questa essenziale attività dei contadini italiani. Nella foto: una «passseggiata» di viticoltori piemontesi.



Più drammatica la protesta che si è levata nel Mezzogiorno. A Sambiasi, in Calabria, contadini poveri e «galantuomini» benestanti affrontarono la prigione per difendere la viticoltura dalla rovina e dalla quale solo un gruppo di speculatori traggono grandi profitti. Nella foto: un momento della manifestazione che si svolse alcuni mesi fa a Sambiasi.

Le richieste

L'ALLEANZA NAZIONALE dei contadini e l'Associazione nazionale Cooperative agricole, che già in data 3 settembre u.s. avevano attirato l'attenzione del Presidente del Consiglio on.le Zoli sui pericoli derivanti dalla gravità della crisi viticola e dagli interventi repressivi contro i viticoltori, esprimono i sensi del loro cordoglio e della solidarietà per i viticoltori pugliesi caduti vittime di una condanna a morte ingiusta e illegale, che ha colpito senza processo dei contadini, colpevoli solo di aver difeso il loro diritto ad un'equa remunerazione del loro lavoro; esprimono i sensi della loro indignazione e della loro protesta contro metodi repressivi indegni di un paese civile.

I luttuosi avvenimenti di Puglia confermano dolorosamente l'estrema urgenza di affrontare in maniera risolutiva il problema della crisi viticola, secondo le linee già propuginate dalle nostre Associazioni e sulle quali anche l'Assemblea regionale siciliana ed il recente convegno di Marsala si sono avvantatamente espressi. Il sangue dei caduti sia per ogni contadino, quale che sia la sua appartenenza politica o organizzativa, sprone a reclamare e a manifestare per:

- 1) l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino con l'approvazione della proposta di legge Longo ed altri, presentata alla Camera fin dal 26 giugno 1953;
- 2) la lotta contro le adulterazioni e le sofisticazioni attraverso l'approvazione delle norme vigenti e di quelle altre che si rendono necessarie, da emanarsi con provvedimento di urgenza.

Si reclama inoltre l'adozione dei seguenti provvedimenti: finanziamento per l'impianto e l'esercizio delle cantine sociali attraverso l'approvazione delle proposte di legge all'uopo presentate in Parlamento, divieto temporaneo delle importazioni di tutte le materie alcolicene; proroga per altri sei mesi delle agevolazioni fiscali sulla distillazione, con prezzo minimo garantito per il prodotto in relazione al suo contenuto alcolico; riduzione in misura congrua delle tariffe ferroviarie per il trasporto di uve, di mosti e di vini.

Al fine di impedire vendite affrettate e sotto costo, che giovano solo alle categorie speculative, si richiede inoltre:

- 1) l'immediata erogazione di prestiti di credito agrario da attuarsi d'urgenza nelle zone di maggiore depressione ed in favore dei viticoltori, che ne hanno maggiore bisogno, con garanzia privilegiata sul prodotto e con tasso non superiore al 3 per cento;
- 2) l'intervento dei Comuni allo scopo di facilitare le operazioni di credito agrario e allo scopo di reperire, dove ve ne è necessità, i locali necessari al deposito e alla trasformazione del prodotto mediante interventi di ogni tipo fino, e se è il caso, alla requisizione;
- 3) la collaborazione a tale scopo delle cantine sociali, delle cooperative e dei Consorzi agrari provinciali;
- 4) la proroga della scadenza delle cambiali agrarie, di almeno sei mesi.

Una lettera dal Salento sugli incidenti di Torchiarolo

Denunciata la speculazione anticomunista - Drammatica descrizione della situazione dei viticoltori - L'urgenza dei provvedimenti più volte richiesti dai contadini

Dopo i fatti di Torchiarolo, gli agricoltori di Campi Salentini così scrivevano a un giornale di Bari:

«Ci riferiamo agli incidenti avvenuti a Torchiarolo che noi agricoltori comprendiamo e giustificiamo. Non siamo d'accordo sulle cause che hanno provocato il tumulto. In realtà, la "notte messata" non è stata altro che l'incendio per fare esplodere il malcontento che si è determinato nella popolazione agricola

alle supercontribuzioni comunali e provinciali e di conseguenza in questo Comune paga per ettaro ben 38.000 lire di tasse sui terreni, quando un agricoltore, nonostante le promesse, vede aumentare i contributi unificati, è logico ed umano che, giunto il momento di realizzare in denaro il frutto delle sue fatiche, rimanga scontento ed attento dinanzi alle attuali quotazioni dell'uva che si aggirano sulle 2500-3000 lire il quintale.



Anche a Roma i contadini dei Castelli hanno più volte manifestato reclamando l'abolizione dell'imposta sul vino, la lotta contro la sofisticazione, un'organica politica in difesa della viticoltura. Nella foto: un corteo di viticoltori nelle strade di Roma

per la ormai, tanto discussa crisi viticola. Noi i salentini amo questi incidenti perché, quando un agricoltore ha lavorato l'intero anno nel suo campo, quando un agricoltore ha visto distrutta una parte del suo raccolto dalla brinata del 9 maggio (la seconda, in due anni), quando ha assistito impotente allo scempero dei grappoli causato dai forti venti spirati il 27-28 giugno, quando i forti calori del 14-15 agosto gli hanno distrutto un terzo del prodotto rimasto, quando detto agricoltore ha chinato il capo, davanti

questo prezzo non è assolutamente remunerativo in annate normali e buone e naturale che non può esserlo assolutamente in una annata come questa. Questa situazione il Governo, e in particolare il ministro Colombo, la conosce ma, in verità, non si fa assolutamente nulla per risolverla. E non ci si venga a dire che provvedimenti sono stati presi, perché questi provvedimenti si sono, nella pratica, già dimostrati di miseri palliativi.

Che triste contrasto! I ministri sorridenti si godono in pace le vacanze, noi, poveri agricoltori, da anni rinviamo al pur più misero diversivo. La verità è, signor direttore, che siamo giunti al limite della soppor-

tazione. Se quest'anno l'uva quota meno di 3000 lire al quintale, senza essere fatti profitti (ora in poi faremo la fame) Perché siamo costretti a vendere, costretti dalle scadenze delle cambiali. Se non saranno presi immediati e seri provvedimenti faremo la fame e le conseguenze non sarà possibile prevederle, perché, signor direttore, la fame non guarda in faccia a nessuno».

«Questa drammatica denuncia svergogna quanti di fronte ai luttuosi avvenimenti hanno osato parlare di «sobillazione».

I fatti dimostrano che il Governo è colpevole di aver risposto con le armi alle legittime rivendicazioni dei viticoltori.

Il vero scopo dell'on. Bonomi

L'ON. BONOMI non può cavarsela con le sue solite demagogiche affermazioni. Di fronte a tanta tragedia della piccola proprietà contadina, di quella stessa piccola proprietà della quale la sua organizzazione si dice paladina, l'on. Bonomi deve uscire dalla ambiguità e dire apertamente se è favorevole o non a combattere la crisi del vino, non con i discorsi alla televisione, ma appoggiando i provvedimenti che i contadini chiedono, per i quali i contadini affrontano eroicamente e con coraggio la spietata e brutale repres-

sione che contro di loro è stata scatenata.

L'on. Bonomi deve dire chiaramente perché è contro l'abolizione della famigerata imposta di consumo sul vino, se è per la concessione dei crediti ai viticoltori e non agli industriali vinificatori.

L'on. Bonomi deve rispondere una buona volta sulla questione essenziale posta dalla crisi della viticoltura italiana: la lotta contro le speculazioni compiute da un pugno di grandi commercianti, legati ai monopoli industriali e alle banche che tanti profitti traggono

dall'agricoltura attraverso l'esoso prezzo dei concimi, delle macchine, degli anticrittogamici, attraverso il credito strozzesco.

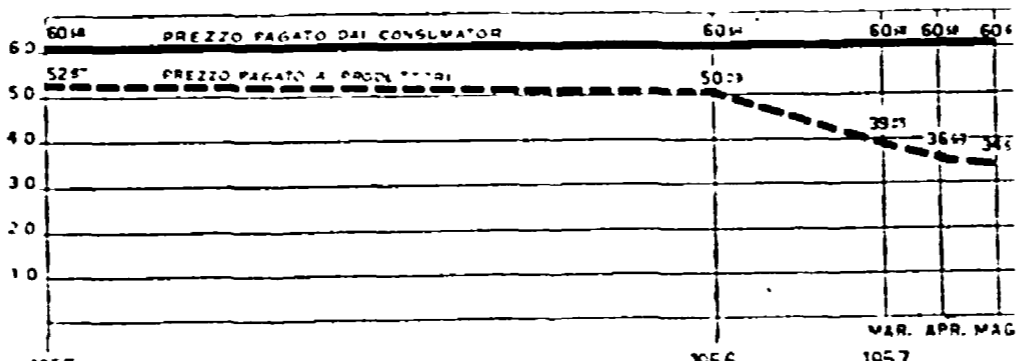
Ne vale, a salutare l'on. Bonomi e la sua organizzazione, la vantata tutela che ai viticoltori verrebbe fornita dall'azione della Federconsorzi. La misura dell'ammasso volontario che viene costantemente reclamata dai contadini meridionali, si traduce in una beffa per i coltivatori diretti se viene compiuta con gli attuali criteri. Pagare il prezzo di mercato, anticipando solo il 70% di esso, escludere di fatto i contadini da ogni controllo sulle operazioni di ammasso, di lavorazione e di smercio del prodotto, significa non modificare in nulla la tragica situazione dei viticoltori.

La Federconsorzi può pagare un prezzo remunerativo ai contadini rovinati dalla crisi; può e deve modificare le attuali norme di gestione dell'ammasso facendo eleggere dai contadini commissioni di controllo.

E' tempo di parole chiare, on.le Bonomi e di provvedimenti urgenti e concreti, non di promesse e di manifesti.

Questi reclamano i contadini e le popolazioni del Mezzogiorno in lotta contro le rovinose conseguenze di una politica che per anni è stata perseguita all'insegna dell'anticomunismo che non è riuscita a celare il vero scopo: rovinare i contadini a favore degli speculatori e dei gruppi monopolistici.

IL CROLLO DEI PREZZI



La diminuzione dei prezzi pagati ai produttori è stata costante. Il fenomeno si è realizzato a prescindere dalla quantità e dalla qualità media della produzione. La legge della domanda e dell'offerta non ha più significato in questo settore produttivo ove i contadini sono alla mercé del monopolio e della speculazione. Quest'anno, in Puglia, per esempio, la produzione è stata inferiore al 1956 per effetto delle gelate; i prezzi sono tuttavia crollati e risultano inferiori di 600-800 lire al quintale di uva rispetto all'anno scorso.



La crisi della viticoltura, sia pure con caratteristiche diverse, ha colpito anche i contadini francesi. Ripetute manifestazioni si sono svolte in questi anni, con blocchi delle autostrade ove il traffico è rimasto paralizzato per più giorni. L'intervento della polizia francese, non certo tenera verso i lavoratori, non arrivò mai all'uso delle armi e allo spargimento di sangue. Nella foto: i viticoltori di un villaggio francese bloccano un'autostrada.